

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

12/03/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE E sui pannelli solari adesso spunta l'Ici	4
12/03/2009 Il Sole 24 Ore Perequazione uguale per tutte le Regioni	5
12/03/2009 Il Sole 24 Ore Si apre uno spiraglio sul bonus per veicoli industriali e agricoli	6
12/03/2009 La Repubblica - Nazionale Piano casa, primi dubbi della Lega Lombardia pronta a seguire il Veneto	8
12/03/2009 La Repubblica - Torino "Ci incateniamo contro il governo"	9
12/03/2009 La Stampa - IMPERIA Nessun aumento di tasse e sconto Ici per gli hotel	10
12/03/2009 La Stampa - NAZIONALE «Puntiamo a vendere un milione di alloggi»	11
12/03/2009 Il Giornale - Nazionale «Noi commercialisti pronti a sostenere le esigenze delle pmi»	12
12/03/2009 Il Resto del Carlino - Bologna QUINDICI Comuni si accordano con i sindacati per stanziare 100mila euro a favore ...	13
12/03/2009 Avvenire Federalismo, nuove limature al ddl Pd: un passo avanti, ma ancora non va	14
12/03/2009 Il Giorno - Sesto Comuni senza fondi, sindaci dai tagli alla rivolta	15
12/03/2009 Il Giorno - Sesto «Basta coi paladini del federalismo fiscale che decidono per noi»	16
12/03/2009 Europa Passo avanti insufficiente	17
12/03/2009 Il Secolo XIX - Basso Piemonte Comune senza soldi ma non rinuncia ai nuovi marciapiedi	18

12/03/2009 Il Tempo - Roma	19
Case, niente Ici se c'è lo sfratto	
12/03/2009 ItaliaOggi	20
Federalismo, più poteri alle camere	
12/03/2009 ItaliaOggi	22
Piano casa, oggi il via dei comuni	
12/03/2009 MF	23
Il prefetto diventa banchiere d'appello	
12/03/2009 Alto Adige - Nazionale	25
Federalismo fiscale, doccia gelata a Roma	
12/03/2009 Corriere del Veneto - TREVISO	26
Mareno infrange la stabilità Scure sulla paga del sindaco	
12/03/2009 Corriere del Veneto - PADOVA	27
Via l'Ici a chi affitta a canone agevolato Vicenza non si ferma	
12/03/2009 Corriere di Verona - VERONA	28
Eternalizzazioni, Tosi querela la Cgil «Dicono il falso»	
12/03/2009 Il Centro - L aquila	29
Il Comune a caccia degli evasori	
12/03/2009 Il Giornale del Piemonte - Nazionale	30
Sindaci in piazza Per Fi è soltanto pura demagogia	
12/03/2009 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	31
Federalismo fiscale Si riapre il «giallo» delle Regioni speciali	
12/03/2009 L'Arena di Verona	32
«Franchi tiratori sul federalismo fiscale»	
12/03/2009 La Padania	33
Cota: serve una modifica dei regolamenti parlamentari	
12/03/2009 La Padania	34
IL DIALOGO COME ARMA VINCENTE	
12/03/2009 La Padania	35
Federalismo, qualche limatura ma la quadra è ora vicina	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

29 articoli

Per le imprese Secondo alcune interpretazioni la tassa sarebbe dovuta dalle industrie che usano il fotovoltaico

E sui pannelli solari adesso spunta l'Ici

Secondo Assosolare si tratterebbe di un'imposta che può mettere a rischio il settore

MILANO - L'energia verde si espande? Allora tassiamola. Forse il pensiero non è stato proprio questo. Ma i funzionari del catasto ci sono andati molto vicino. Così hanno deciso di assimilare gli impianti dei pannelli fotovoltaici al pari degli opifici. E quindi tassabili, con tanto di Ici. Spiegata così sembrerebbe la classica storia di ordinaria burocrazia italiana. Eppure lo stabilisce una circolare dell'Agenzia del territorio dello scorso novembre. E da allora si è aperto un contenzioso tra le aziende che operano nel fotovoltaico, rappresentati dall'associazione di settore Assosolare, e i tecnici dell'Agenzia. «Al di là delle valutazioni tecniche, in base alle quali riteniamo ci siano fondate ragioni per escludere l'applicazione dell'Ici ai pannelli fotovoltaici - denuncia Gianni Chianetta, presidente di Assosolare - abbiamo fatto presente che sul piano economico l'Ici rappresenterebbe un onere insostenibile per il settore, certamente un serio ostacolo per il suo sviluppo». Tanto per fare un esempio pratico, il costo dell'imposta su un normalissimo impianto da 8 megawatt, sarebbe nell'ordine di 140 milioni all'anno. «Stiamo assistendo alla nascita di tante aziende della filiera produttiva del fotovoltaico, come quelle per l'assemblaggio delle celle e dei pannelli e oggi il mercato è più fiducioso e solido grazie agli investimenti che i grandi dell'energia stanno facendo proprio in questo settore - aggiunge Chianetta -. I più grossi produttori internazionali di inverter sono italiani ed esportano principalmente all'estero. Sono inoltre in fase di realizzazione alcuni progetti per la produzione in Italia di silicio e, contemporaneamente, stanno emergendo alcuni produttori di moduli che oggi coprono circa il 10% della capacità installata nel nostro Paese. Per il prossimo anno ci si aspetta una crescita della quota di produzione di moduli italiani al 15%». Nel 2008 il giro d'affari dell'industria fotovoltaica è stato di circa 800 milioni di euro con una crescita del 500%. Nel 2009 si prevede l'installazione di 250 megawatt con un fatturato di 1 miliardo e 250 milioni. In Italia, secondo Assosolare, la crescita prevista sarà costante, a differenza dei due principali mercati europei, che sono Germania e Spagna. Con un incremento medio annuo stimato del 119% rispetto al 26% del totale degli altri Paesi europei, l'Italia è oggi considerata un Paese con grandi potenzialità. Secondo una ricerca condotta da EuPd Research e Assosolare, nel 2010 si avvicinerà alla Spagna con 355 megawatt di potenza installata. In pratica poco sotto ai 400 megawatt che costituiscono il nuovo tetto annuale della penisola iberica. G. Dos. 800 milioni di euro. Il valore dell'industria fotovoltaica in Italia. Un settore che ha registrato un tasso di crescita del 500% 250 megawatt. La potenza fotovoltaica che verrà installata in Italia nel corso del 2009. In Spagna sono 400 megawatt

Federalismo. Un emendamento dei relatori impegna i territori speciali anche sul rispetto del Patto di stabilità europeo

Perequazione uguale per tutte le Regioni

I NODI APERTI L'opposizione chiede altre modifiche sui finanziamenti alle funzioni fondamentali e l'inserimento di trasporti locali e beni culturali

Eugenio Bruno

ROMA

Almeno su perequazione e patto di stabilità Ue le Regioni a statuto speciale saranno trattate come le altre. A prevederlo è un emendamento al Ddl sul federalismo fiscale presentato dai relatori Antonio Pepe e Antonio Leone. Ma non è l'unica novità che attende il testo, visto che si contano altre 42 proposte di modifica dei relatori, una del Governo, e 51 pareri favorevoli sulle richieste dell'opposizione. Una "batteria" di variazioni che non soddisfa del tutto il Pd, ancora cauto su come votare.

La novità più rilevante è l'eliminazione dell'articolo 25: quello che stabiliva come e quando Regioni speciali e Province autonome sarebbero state coinvolte nella riforma e che, tra l'altro, attribuiva (anche per le ordinarie) quote aggiuntive di accise in cambio di nuove funzioni. Al suo posto, spiega Leone, verrà sancito all'articolo 1 «che le Regioni a Statuto speciale debbano partecipare alla perequazione e agli obblighi comunitari sulla finanza pubblica». Una scelta che non convince del tutto i democratici che, come chiesto in uno dei 6-7 sub-emendamenti presentati in serata, salverebbe in parte l'articolo. Ma, come anticipato il 10 marzo scorso su questo giornale, i mutamenti per i territori speciali potrebbero non finire qui dal momento che, previo faccia a faccia tra il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli e i governatori interessati, in Aula potrebbero essere nuove norme in tema di compartecipazione.

Altri accorgimenti vanno più nettamente nella direzione tracciata dal Pd. Ad esempio sulla sostituzione, quanto a finanziamento delle funzioni fondamentali, della riserva d'aliquota Irpef (si veda Il Sole 24 ore di ieri) o sul rafforzamento della commissione bicamerale che esaminerà i decreti legislativi. Qui le novità sono tre: il presidente sarà nominato dai vertici delle due Camere; il relativo costo sarà carico dei bilanci di Montecitorio e Palazzo Madama; se il Governo non si uniformerà al parere di quest'organismo dovrà presentare un'apposita relazione.

L'indice di gradimento dei democratici è alto anche sul finanziamento a carico della fiscalità generale dei fondi perequativi per gli enti locali (che vorrebbero tuttavia estendere alle Regioni) e sulla previsione esplicita che né la delega, né i Dlgs produrranno costi aggiuntivi per la finanza pubblica. Laddove si registrano perplessità sul mancato aggiornamento di "patto di convergenza" e risorse pluriennali per il Sud e sul non inserimento, tra i livelli essenziali delle prestazioni, del trasporto pubblico locale (per il quale viene eliminato il riferimento al servizio minimo da assicurare sull'intero Stivale per accedere alla perequazione, ndr) e dei beni culturali.

Alcune di queste risposte potrebbero arrivare tra oggi e domani quando le commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio dovrebbero licenziare il Ddl. Per altre, invece, bisognerà aspettare l'inizio della discussione in assemblea, fissata per lunedì 16. Solo in Aula, infatti, il Governo dirà la sua sulla mozione volta a ridare "ossigeno" ai Comuni e sulla "road map" riguardante numeri e riforme collegate.

Decreto incentivi. Oggi la presentazione delle correzioni

Si apre uno spiraglio sul bonus per veicoli industriali e agricoli

L'INCONTRO Venendo incontro alle richieste dell'Anci il Governo renderà più flessibili i vincoli del patto di stabilità

ROMA

Si fa largo l'ipotesi di correggere il meccanismo degli incentivi all'acquisto di auto per favorire i finanziamenti. Gli aiuti saranno estesi anche alle macchine agricole e, probabilmente, ai veicoli industriali e ai mezzi di produzione. Ancora incerto l'ingresso nel Dl incentivi di interventi per nuovi settori industriali in crisi - in primis il tessile-abbigliamento, forse l'acciaio - accanto ad automotive, elettrodomestici e mobili. Intanto il Governo, venendo incontro alle richieste dell'Anci, l'associazione dei Comuni, potrebbe presentare un emendamento che renderebbe più flessibile l'interpretazione sui vincoli del Patto di stabilità interno. Su questo punto il mese scorso l'Anci ha interrotto i rapporti con Palazzo Chigi (oggi è in programma un incontro tra il premier Silvio Berlusconi e il presidente Anci Leonardo Domenici). I Comuni hanno chiesto che sia consentito loro l'utilizzo immediato, in deroga alle regole sul Patto di stabilità interno, dei residui passivi e degli avanzi di amministrazione per la spesa in conto capitale e che vengano eliminati i vincoli che impediscono l'utilizzo dei proventi derivanti dalla vendita del patrimonio immobiliare per finanziare la spesa per investimenti.

Ieri il preannunciato vertice tra Governo e maggioranza sugli emendamenti al Dl incentivi (5/09) non c'è stato, ma si sono svolti colloqui informali per una prima messa a punto: oggi le scelte definitive e la presentazione, entro le 16, degli emendamenti parlamentari presso le commissioni Finanze e Attività produttive della Camera. L'ipotesi di facilitare gli acquisti a rate di auto, citata martedì scorso da Marco Milanese, relatore del Dl incentivi alla commissione Finanze della Camera, è stata rilanciata ieri dalla Lega che oggi depositerà una serie di emendamenti. Per le fasce d'acquisto più basse si studia un eventuale finanziamento per l'auto, di fatto, a titolo non oneroso. Gli acquirenti dovrebbero rimborsare solo quote capitali mantenendo la quota interessi a carico dello Stato.

Già pronte diverse proposte dei parlamentari. Il presidente, Stefano Saglia, propone di equiparare le agevolazioni per le auto a Gpl a quelle previste per le auto a metano e riprende la norma europea che fissa in 60 giorni il termine di pagamento per i subfornitori e introduce sanzioni in caso di inadempimento. A firma del vicepresidente della commissione Lavoro, Giuliano Cazzola, la proposta di prevedere anche per la Cig il pagamento diretto da parte dell'Inps già previsto per la Cigs.

Andrea Gibelli, presidente della commissione Attività produttive, spiega che «il decreto incentivi ha un impianto basato in modo molto spiccato su un settore specifico, l'auto. Potrebbe essere più semplice includere misure per i veicoli industriali e i mezzi di produzione, vedremo invece per altri settori. Va poi valutato l'effetto reale di incentivi legati alla rottamazione, chiedendosi se non ci sono meccanismi che rendano più concreti i benefici per chi acquista». In realtà i primi effetti della rottamazione, secondo il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, iniziano a farsi sentire. «I primi dati provvisori sull'auto sono confortanti - ha detto ieri il ministro a margine dell'audizione alla Camera sul nucleare - e se confermati vorrà dire che siamo riusciti a tenere in piedi il settore».

Anche il ministero dello Sviluppo studia possibili modifiche al decreto, guardando alle Pmi. Su questo fronte, la Lega sembra particolarmente attiva. Tra gli emendamenti che verranno depositati, anticipa il capogruppo in commissione Attività produttive, Gianni Fava, anche l'introduzione di una moratoria, fino al 31 dicembre 2009, del pagamento delle rate per la quota relativa alla restituzione della parte capitale di tutti i finanziamenti erogati nei confronti delle piccole e medie imprese, prevedendo il pagamento della sola quota relativa alla restituzione degli interessi.

C. Fo.

IN EDICOLA

MARCA PER MARCA, TUTTI I MODELLI AGEVOLATI

La panoramica marca per marca, con il prezzo di listino, dei mille modelli di auto e di moto fino a 400 cc che beneficiano degli incentivi statali. E poi l'analisi dei requisiti di accesso ai diversi benefici: oltre che per auto e moto, anche per i mobili e gli elettrodomestici. Tutte le informazioni indispensabili per chi vuole acquistare un'auto o altri beni cogliendo l'opportunità degli incentivi statali sono contenute nella «Guida ai bonus», l'instant book realizzato dal Sole 24 Ore in edicola a 3,90 euro oltre al prezzo del quotidiano.

foto="/immagini/milano/photo/201/1/29/20090312/bonussoleok.jpg" XY="213 298" Croprect="0 2 213 229"

Il varo del ddl governativo previsto per domani potrebbe slittare. Via i permessi e ravvedimento operoso La riforma

Piano casa, primi dubbi della Lega Lombardia pronta a seguire il Veneto

Le regioni potranno ampliare il volume e ricostruire Sconti fiscali e sanzioni più dure
PAOLA COPPOLA ANDREA MONTANARI

ROMA - Stretta sulle sanzioni, certificazione giurata del progettista invece del permesso di costruire, meno burocrazia e tempi più stretti: ecco i punti chiave del piano per l'edilizia a cui sta lavorando il governo, la "legge quadro" che domani dovrebbe approdare al Consiglio dei ministri. Anche se è possibile che il via libera slitti di qualche giorno per mettere a punto i dettagli del pacchetto e sciogliere le riserve dell'alleato leghista. Ieri Bossi ha espresso ancora dubbi sul provvedimento per quanto riguarda il nodo immigrati e la tutela del territorio: «Vogliamo vedere bene cosa ha in mente Berlusconi», ha detto.

Ma la "rivoluzione" per sostenere l'edilizia va avanti, e si muove su due livelli. Mentre i tecnici del governo lavorano alla legge quadro, parallelamente, il tema è all'ordine del giorno anche alla conferenza Stato-Regioni: oggi alle Regioni sarà proposta una bozza di ddl simile a quella discussa da Berlusconi e Galan e approvata dalla giunta regionale del Veneto. Ogni Regione potrà decidere se farla sua.

Il consenso della Sardegna c'è, la Lombardia ha annunciato un intervento a breve. «È una bella idea che può mettere in moto l'indotto», ha chiarito Formigoni. L' "Intervento regionale a sostegno del settore edilizio e per promuovere l'utilizzo di fonti di energia alternative e rinnovabili" prevede che le abitazioni private potranno essere ingrandite fino a un tetto del 20% del volume. I Comuni potranno scegliere di ridurre il "contributo di costruzione", previsto per l'ampliamento, del 20%. Se si tratta di prima casa invece lo "sconto" può arrivare al 60%.

Prevista la possibilità di realizzare un ampliamento separato dal fabbricato, e fissata una scadenza (fine 2010) per presentare la richiesta di modifica. C'è la cosiddetta "rottamazione" per palazzi vecchi: gli edifici pre-1989, non soggetti a forme di tutela, possono essere abbattuti e ricostruiti con un aumento del volume del 30%, fino al 35% se si usano tecniche di bioedilizia. Se si costruisce su un'area diversa da «quella occupata dal fabbricato demolito - si legge nella bozza dovrà essere gravata da un vincolo di inedificabilità o ceduta all'amministrazione comunale per essere adibita a verde pubblico o a servizi». Fissati paletti rispetto ai vincoli ambientali e paesaggistici, e il divieto di ampliare immobili abusivi.

Punta a semplificare le procedure e a tagliare i tempi la "legge quadro" del governo che dovrebbe modificare il testo unico dell'edilizia e il Codice dei beni culturali e del paesaggio. Tra le novità: confermata l'abolizione del permesso di costruire, sostituita con una certificazione di conformità giurata del progettista e la creazione di una Camera di conciliazione presso i Comuni. Per evitare che le norme si trasformino in un condono sanzioni più severe per chi interviene sui beni vincolati. È allo studio anche il "ravvedimento operoso": per i casi meno gravi potrebbe essere immaginata l'estinzione per l'illecito e la possibilità che accertamento di conformità e quello di compatibilità ambientale estinguano i reati. Infine il piano vuole semplificare le procedure per il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica.

I punti AMPLIAMENTO Le abitazioni private potranno essere ingrandite fino al 20% del volume. Per tutte le altre tipologie di edifici la soglia del 20% si riferisce invece alla superficie coperta SCONTI FISCALI I Comuni potranno decidere di ridurre il "contributo di costruzione", previsto per l'ampliamento, del 20% e di innalzarlo fino al 60% nel caso della prima casa DEMOLIZIONI Gli edifici costruiti prima del 1989 non sottoposti a vincolo di conservazione possono essere abbattuti e ricostruiti con un aumento della cubatura fino al 30% TUTELE Sono previsti dei paletti rigidi rispetto ai vincoli ambientali e paesaggistici e il divieto assoluto di ampliamento degli immobili abusivi SANZIONI La legge quadro punta a introdurre una stretta sulle sanzioni per chi interviene sui beni vincolati, mentre soltanto delle multe sono previste per i casi più lievi PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.regione.lombardia.it

"Ci incateniamo contro il governo"

Il 18 marzo protesta dei sindaci: non possiamo spendere i soldi in cassa Neirotti (Anci): "Va rivisto il patto di stabilità". Ma Ghigo contesta: "È propaganda"

PAOLO GRISERI

SINDACI pronti a incatenarsi davanti alla prefettura per rivendicare il diritto a spendere denari che già si trovano nelle casse comunali. L'iniziativa, promossa dall'Anci Piemonte, suscita non pochi imbarazzi nel centrodestra dove viene letta da Enzo Ghigo come «una strumentalizzazione dei sindaci di sinistra contro il governo». Ironizza l'esponente di An, Agostino Ghiglia: «I sindaci si incatenano? Bene. Io mi offro di acquistare i lucchetti così poi posso buttare via le chiavi».

Al di là delle battute, è evidente che l'iniziativa turba i partiti di governo perché è il segnale di un malessere diffuso nei comuni. La richiesta è semplice: il patto di stabilità imposto alle amministrazioni locali finisce per impedire ai sindaci di utilizzare fondi che pure esistono in cassa. Un paradosso in tempi di crisi quando la spesa pubblica dovrebbe essere una medicina per sostenere la ripresa economica.

E anche un'ingiustizia perché il patto, impedendo alle amministrazioni civiche di investire i soldi risparmiati l'anno precedente finisce per premiare i comuni spendaccioni e punire quelli che risparmiano: un incoraggiamento alle cicale e una dura punizione per le formiche.

«A chiedere l'allentamento del patto di stabilità - spiega Amalia Neirotti, sindaco di Rivalta e presidente dell'Anci Piemonte - si sono trovati d'accordo a livello nazionale tutti i sindaci di centro, di destra e di sinistra. La richiesta è ragionevole perché in molti casi libererebbe risorse consistenti oggi bloccate».

L'iniziativa dei sindaci piemontesi è in programma il 18 marzo di fronte alla prefettura di Torino: «La scelta del luogo - dice Neirotti - è dovuta al fatto che nella provincia torinese si concentra il maggior numero di amministrazioni che hanno problemi con i vincoli del patto di stabilità». Per l'ex presidente del Piemonte, Enzo Ghigo, la protesta è invece in atto «il tentativo sfacciato della sinistra di utilizzare gli incarichi istituzionali (come la guida dell'Anci Piemonte n.d.r.) per una strumentalizzazione contro il governo. Invece di fare sistema tutti insieme in un momento di grave crisi economica - aggiunge Ghigo - ci si attarda in polemiche pre-elettorali per risalire la china dei sondaggi che danno la sinistra in affanno». «Non c'è alcuna polemica e non c'è alcuna strumentalizzazione replica Neirotti - c'è piuttosto l'applicazione a livello locale di una proposta di agitazione che viene dall'Anci nazionale che è stata sottoscritta dai sindaci di ogni orientamento politico. Una proposta peraltro ragionevole proprio perché servirebbe ad attutire gli effetti della crisi economica».

Foto: Una protesta dei sindaci piemontesi davanti alla prefettura

BORDIGHERA APPROVATO DALLA GIUNTA IL BILANCIO DI PREVISIONE

Nessun aumento di tasse e sconto Ici per gli hotelGli edifici ex rurali potranno essere sanati senza multe
DANIELA BORGHI

BORDIGHERA

Nessun aumento di tasse e qualche agevolazione per gli albergatori e i proprietari di edifici ex rurali: il nuovo bilancio di previsione mantiene le tariffe comunali in vigore. L'addizionale Irpef resta allo 0,20 per mille, la Tarsu, la Tosap e la tassa sulle affissioni confermano le aliquote dell'anno precedente. Dice l'assessore Giulio Viale: «Mi ero ripromesso che avrei cercato di non aumentare nulla e, anche quest'anno, ci sono riuscito. C'è stata solo una variazione, ma a beneficio degli albergatori». E' stata ridotta di mezzo punto l'Ici sulla categoria D, che riguarda appunto alberghi e attività produttive, da 6 a 7,5 per mille: «L'anno scorso era già scesa dal 7 al 6, ma abbiamo voluto dare un ennesimo segnale, vista la situazione economica difficile», aggiunge l'assessore, che è riuscito a fare questa «manovra da qualche migliaio di euro» grazie alle entrate previste con il nuovo regolamento per la definizione agevolata dell'Ici per gli edifici ex rurali.

Spiega: «Il nuovo regolamento prevede la messa in regola di queste strutture, senza il pagamento di sanzioni, per chi non le aveva iscritte al Catasto. Si tratta di piccoli numeri, forse neppure cento edifici si trovano in una situazione di "limbo", nè rurali, nè urbani. Questo però ci consentirà di incassare l'Ici su questi fabbricati, e quindi di coprire le cifre che saranno "scontate" agli albergatori. Ringrazio la direttrice dell'ufficio tributi, la dottoressa Stancati, che si occuperà di queste richieste di aggiornamento catastale tramite il documento Doc-fa, che si può scaricare dal sito del Comune».

Il bilancio si chiude con un pareggio di 24 milioni e 127 mila euro. La metà dello scorso anno, quando erano state inserite le previsioni di spesa che riguardavano la messa in sicurezza del territorio. Le entrate tributarie ammontano a 7 milioni e 833 mila, i trasferimenti da Stato a Regione 3 milioni e 331, extra-tributarie (porto, parcheggi) 3 milioni e 875, trasferimenti in conto capitale (oneri di urbanizzazione Stato-Regione) 6 milioni e 303, spese correnti (stipendi ma anche ricadute sul turismo, come l'aumento da 100 a 150 mila euro per il settore turistico in vista dei tagli dei fondi del casinò) 15 milioni 457, spese in conto capitale (lavori per la Rotonda di Sant'Ampelio e Palazzo del parco, tra gli altri) 5 milioni e 762, quota capitale (mutui) 225 mila. Commenta Viale: «E' un bilancio abbastanza equilibrato, in linea con quello dell'anno scorso e, soprattutto, senza alcun aumento. Più del venti per cento del totale è destinato ad opere. Sono soddisfatto». Il documento sarà portato in commissione la prossima settimana, e poi, a fine marzo, all'approvazione del Consiglio comunale.

PIANO DEL GOVERNO PER L'EDILIZIA: 5000 NUOVI APPARTAMENTI

«Puntiamo a vendere un milione di alloggi»

Si sblocca finalmente il piano casa. Non quello pubblicizzato da Berlusconi che è ancora in fase di gestazione ma l'altro, di cui da tempo si parla, che riguarda la cosiddetta «edilizia abitativa», protagoniste le Regioni. Saranno costruiti 5-6 mila nuovi appartamenti in tutt'Italia e verrà data la possibilità di riscattare l'appartamento a circa un milione di inquilini delle case popolari.

Salvo colpi di scena, questo piano verrà solennemente firmato oggi nella Conferenza Unificata. Stato e Regioni sono già d'accordo, la mediazione del ministro Raffaele Fitto ha consentito di scrivere la parola fine sulla guerra sui finanziamenti: il governo metterà sul piatto 200 milioni di euro che potrebbero crescere fino a 550 (più o meno «quelli che sborserà la sola Regione Lazio», fa pesare il governatore Marrazzo), le Regioni a loro volta ritireranno i ricorsi presentati davanti alla Corte Costituzionale. Manca ormai solo il via libera dei Comuni, finalmente ricevuti stamane da Berlusconi nella persona di Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci: si battono perché venga allentato il patto interno di stabilità, in pratica vogliono poter spendere 16 miliardi di risparmi delle loro amministrazioni, e incassare i denari degli immobili in vendita. La loro firma, comunque, non mancherà. \

L'INTERVISTA CLAUDIO SICILIOTTI

«Noi commercialisti pronti a sostenere le esigenze delle pmi»

Laura Verlicchi nostro inviato a Torino

È una sfida alla crisi quella che lanciano i commercialisti, riuniti da ieri fino a domani a Torino per il primo congresso nazionale del nuovo Ordine unificato. Progetti e strategie che approfondiamo con Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. In tempo di crisi, qual è il ruolo del commercialista verso i suoi clienti? «Lo stesso dei tempi di crescita economica, però con l'ulteriore responsabilizzazione che discende dalla consapevolezza di dover guidare una squadra che non lotta per vincere il campionato, bensì per salvarsi. Per i nostri clienti siamo il punto di riferimento principale in ambito giuridico-economico, sia in un mercato espansivo, sia quando si tratta di valutare piani di riorganizzazione aziendale o di ristrutturazione dei debiti verso i fornitori e le banche in una fase di recessione economica». Soprattutto nei confronti delle Pmi, che armi di difesa offrite? «Le Pmi, per quanto possano essere organizzate al loro interno, in rari casi possono disporre di professionalità in grado di gestire gli avvenimenti straordinari. Per far fronte a queste esigenze, la struttura organizzativa interna dell'impresa ha assoluta necessità di confrontarsi con professionisti esterni, meglio se già la conoscono». Si parla da tempo di riforma degli studi di settore, anche in funzione anticrisi. Che ne pensa? «Gli studi di settore vanno sicuramente rivisti, perché nel tempo lo strumento è stato parzialmente snaturato, ampliandone a dismisura l'ambito di applicazione. In particolare, è inaccettabile l'equiparazione di chi tiene la contabilità ordinaria con chi adotta regimi contabili semplificati. Inoltre, è indubbio che la crisi economica renda consigliabile una revisione al ribasso dei parametri, anche nell'interesse dell'Erario. Ma non ho francamente capito perché talune associazioni di categoria propongano questa revisione come "misura fiscale anti-crisi" per i loro associati. Le misure fiscali anti-crisi sono quelle che riducono la pressione fiscale effettiva». Nei confronti del governo, come i commercialisti possono giocare il loro ruolo di parte sociale? «Con il loro ruolo di attenti - e indipendenti - osservatori delle dinamiche socio-economiche, ma anche rendendosi propositivi nell'ottica della semplificazione degli adempimenti che gravano su imprese e cittadini e, cosa più importante, del cambiamento complessivo di cui questa nostra società ha bisogno, ritornando ai valori chiave: merito, fiducia, etica e tolleranza, che sono poi gli architravi della nostra professione». Un giudizio sul federalismo? «Un processo inevitabile. Per anni il dibattito si è trascinato tra sostenitori e detrattori, oggi siamo finalmente arrivati al dibattito "federalismo come". Il ddl Calderoli è un'ottima cornice, ma ci sono ancora molti contenuti da determinare, in particolare la definizione di costo standard. Se è quello della gestione migliore, è un indice dinamico, che condivido: ma poiché l'80% della spesa regionale è la sanità, si impongono delle scelte, come quella di chiudere gli ospedali marginali».

QUINDICI Comuni si accordano con i sindacati per stanziare 100mila euro a favore ...

QUINDICI Comuni si accordano con i sindacati per stanziare 100mila euro a favore dei 4500 cassaintegrati della Bassa. E' successo l'altro giorno quando il presidente del distretto sanitario pianura est Carlo Castelli (nella foto), sindaco di Budrio, ha firmato il documento 'Misure straordinarie a favore delle famiglie per contrastare l'attuale crisi economica'. Presenti gli esponenti di Cgil, Cisl e Uil. Le parti hanno concordato di condividere la costituzione del Fondo di solidarietà distrettuale pari a 100mila euro che, in via del tutto straordinaria e solamente per il 2009, verrà attinto dal 'Fondo comunale di 1 euro per abitante'. All'iniziativa aderiscono i Comuni di Argelato, Baricella, Bentivoglio, Budrio, Castello D'Argile, Castel Maggiore, Castenaso, Galliera, Granarolo, Malalbergo, Minerbio, Molinella, Pieve di Cento, San Giorgio di Piano, San Pietro in Casale e la Provincia. «I 100 mila euro serviranno a contrastare l'emergenza sociale. Cercheremo accrescere il fondo - spiega Castelli - chiedendo alle fondazioni bancarie di sostenere questa iniziativa di solidarietà. L'Anci, l'associazione dei Comuni, chiede al governo di attenuare le misure del patto stabilità che impediscono di investire 94 milioni di euro per opere subito cantierabili. Lavori pubblici che creerebbero posti di lavoro. La manutenzione del territorio potrebbe così diventare un volano importante per il rilancio delle piccole e medie impresa». Matteo Radogna

Federalismo, nuove limature al ddl Pd: un passo avanti, ma ancora non va

ROMA . Il ddl sul federalismo fiscale cambia ancora e dovrà tornare al Senato per la terza lettura. Ma per il Pd è ancora solo «un cauto passo avanti, ancora insufficiente». In commissione alla Camera i relatori hanno presentato 10 nuovi emendamenti. Ok del governo ad alcune proposte del Pd: via la riserva di aliquota Irpef tra le tonti delle regioni per finanziare le spese essenziali, sostituita da compartecipazioni ai tributi erariali e al gettito Iva. Sì anche alla nomina da parte dei presidenti delle Camere della presidenza della commissione bicamerale per i decreti attuativi della delega. Aperture alla richiesta del Pd di inserire nelle funzioni fondamentali il trasporto pubblico locale, un "livello di servizio minimo" richiesto anche per i beni culturali. Compartecipazione per le regioni a statuto speciale alla perequazione e agli obblighi comunitari sulla finanza pubblica. Per i relatori alle Regioni spettano anche le spese per l'istruzione e non più solo per servizi e diritto allo studio.

VIAGGIO NEI BILANCI DEL NORD MILANO

Comuni senza fondi, sindaci dai tagli alla rivoltaCinisello e Cernusco al Governo: «Ignoreremo i vincoli di Tremonti»
GIAMBATTISTA ANASTASIO

di GIAMBATTISTA ANASTASIO - SESTO SAN GIOVANNI - ANGELO ZANINELLO, sindaco di Cinisello Balsamo, lo ha messo per iscritto, ieri, in una lettera inviata al ministro Giulio Tremonti: «Le spese sostenute dai Comuni per opere pubbliche di prima importanza devono essere defalcate dal patto di stabilità». Vale a dire, non devono essere impedito dal patto. «Quest'anno siamo pronti - avverte il primo cittadino - a evadere i vincoli del patto». Ancora, Eugenio Comincini, sindaco di Cernusco sul Naviglio annuncia che è intenzione del «Consiglio comunale approdare a una mozione che rifiuti il rispetto del patto». Entrambi, col supporto di tutti i sindaci del Nord Milano, ripetono: «In questi anni, i nostri Comuni hanno tenuto i conti a posto. Ma, a dispetto dei nostri sacrifici, il Governo ha dato soldi a Catania e Palermo: città in rosso». IL FRONTE DEI SINDACI, nel Nord Milano, e non solo, è compatto: la riduzione dei trasferimenti statali agli enti locali (caso Ici su tutti) e quel patto chiamato «di stabilità» che, per dirla in soldoni, impedisce ai Comuni di investire quanto incassato dalle alienazioni dei propri beni e lascia dormienti anche i patrimoni che le municipalità hanno nel deposito della Banca d'Italia (18 milioni di euro solo per Cernusco), finiscono per strozzare le amministrazioni. Prima del viaggio nella giungla - «ormai dobbiamo colpire ogni voce di spesa» dicono i sindaci - dei tagli disposti dalle Giunte, l'ulteriore affondo. «Ai Comuni - spiegano Comincini e Dario Veneroni, sindaco di Vimodrone - si deve il 60 per cento degli investimenti pubblici del Paese. Se si toglie ai Comuni la possibilità di dare commesse alle imprese, è l'economia a risentirne». PER IL 2009, Cinisello dovrà risparmiare 2 milioni di euro. «Cifra - spiega Zaninello - che mette a repentaglio il finanziamento comunale a opere di primaria importanza quali la passerella ciclopedonale sulla provinciale 5, la metrotranvia, il completamento del nuovo centro culturale». Da qui la lettera a Tremonti. Cologno ridurrà da 1 milione a 650 mila euro il budget per la manutenzione delle strade. Tagli anche per la manutenzione degli edifici scolastici. E, in cassa, per i libri della biblioteca, ci saranno 30 mila euro in meno. «Bresso - fa sapere il sindaco Fortunato Zinni - ha subito tagli di 162 mila euro, 500 mila se si tiene conto anche degli anni precedenti». Numeri che significano la rinuncia al nuovo palazzo comunale e all'officina riservata ai mezzi dell'amministrazione. Senza contare «il riassetto della sede Asl di via Centurelli». A rischio, a Vimodrone, le due rotatorie di accesso alla tangenziale est cittadina (la Mirazzano-Cologno), la sistemazione della piazza dell'ex cinema Astor, delle strade e la costruzione di nuove piste ciclopedonali. La Giunta di Cormano è stata costretta a ritardare i lavori di riqualificazione delle vie Caduti della Libertà e Po e del nuovo centro culturale nella villa dell'ex cotonificio. A rischio il rifacimento del manto dei campi di calcio delle vie Molinazzo e Somalia. Paderno e Cernusco ridurranno la spesa per gli eventi culturali. No alla rassegna jazz e un Agosto padernese al risparmio, nel primo caso. Nel secondo, i fondi al settore sono stati decurtati del 25 per cento. E le spese di rappresentanza fissate a mille euro. Nel Nord Milano sarà impossibile rinnovare i contratti a termine dei dipendenti comunali. Precarietà e disoccupazione dovute a un patto «di stabilità».

L'INTERVISTA IL PRIMO CITTADINO DI SESTO

«Basta coi paladini del federalismo fiscale che decidono per noi»

MARCO VANNICELLI

di MARCO VANNICELLI - SESTO SAN GIOVANNI - LA PROTESTA degli enti locali non si fermerà. Lo dice il sindaco di Sesto, Giorgio Oldrini. A meno di due settimane dall'approdo in Consiglio comunale del bilancio, il primo cittadino conferma le critiche già mosse al Governo per i tagli alle risorse degli enti locali e promette battaglia anche dopo che il documento di previsione di spesa per il 2009 sarà approvato. Sindaco, nelle scorse settimane ha criticato aspramente le scelte del Governo. Che succederà ora che il bilancio approda in Consiglio? «Le nostre posizioni restano immutate. Mi sembra assurdo che a Roma discutano di federalismo fiscale e poi decidano quanto e come i Comuni devono spendere le loro risorse. Mi sembra assurdo che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ci impedisca di destinare agli investimenti le entrate dalle alienazioni di proprietà pubbliche in un momento come questo». Perché? «Perché i Comuni sono in grado di far partire opere in breve tempo. Non dimentichiamoci che è da loro che parte il 65 per cento degli investimenti del nostro Paese. Se si congelano le loro risorse, si blocca questo meccanismo. E le conseguenze si fanno già sentire: ci sono amministrazioni che non possono pagare le imprese che hanno realizzato le opere per non uscire dal patto di stabilità. Che solo i Comuni devono rispettare rigidamente, mentre allo Stato è concesso di non fare altrettanto». Continuerete il confronto con il Governo? «Sì, lo faremo insieme all'Associazione nazionale comuni italiani. Abbiamo già chiesto un incontro con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che ci aveva assicurato la restituzione totale dell'Ici. Cosa che invece non è avvenuta». Quale obiettivo volete centrare? «Prima di tutto la restituzione per intero dell'Ici, che era una nostra risorsa che ci è stata tolta e non ridata del tutto. Sono soldi nostri e spetterebbe a noi decidere come spenderli. Il federalismo fiscale dovrebbe essere questo. Nel fare l'ultimo bilancio abbiamo avuto serie difficoltà, perché abbiamo scelto di mantenere inalterati i servizi e le tariffe, pur avendo meno soldi a disposizione. Al punto che abbiamo dovuto provvedere da soli a colmare le lacune dei trasferimenti agli enti locali». Vale a dire? «Utilizzando diversamente le risorse delle nostre società partecipate. In parte le destineremo, ad esempio, al settore scolastico e in parte per sostenere le persone che la crisi sta mettendo in seria difficoltà».

FEDERALISMO

Passo avanti insufficiente

«Un cauto passo in avanti ma ancora insufficiente». Questo il giudizio dei capigruppo delle commissioni bilancio e finanze della camera, Baretta e Fluvi, all'avvio del lavoro delle commissioni sugli emendamenti al dl sul federalismo fiscale.

PASTURANA

Comune senza soldi ma non rinuncia ai nuovi marciapiedi

Il sindaco ha deciso di non aumentare le imposte locali e di puntare sulla sicurezza degli abitanti
MARZIA PERSI

PASTURANA. Anche il comune di Pasturana, come gli altri paesi, deve fare i conti con i tagli del governo che, purtroppo, vanno ad incidere pesantemente sui bilanci delle piccole amministrazioni. «L'attuale situazione dice il sindaco Giuseppina Maria Pomaro - delle casse comunali rispecchia l'andamento generale della situazione economica italiana dove bisogna gestire con parsimonia e attenzione le risorse a disposizione, garantendo l'ordinaria amministrazione, evitando il superfluo e concentrando gli sforzi su obiettivi precisi». Nonostante ciò il sindaco Pomaro e la sua giunta hanno deciso di non ritoccare alcuna imposta comunale per cui gli esborsi dei cittadini per Tarsu, e Ici (ove dovuta) restano invariati così come i costi destinati alla mensa e al trasporto scolastico. Per fare cassa l'amministrazione comunale aderisce ancora una volta all'opzione volontaria dei contribuenti per la destinazione del 5 per mille a scopi sociali. Al momento, però, non è stato ancora reso noto come saranno utilizzate tali risorse. «Certamente - prosegue il sindaco - il Comune quest'anno non avrà molto margine di manovra e quindi non si avrà la possibilità di investimenti cospicui per nuovi progetti». Dovendo, per tanto, fare una scelta obbligata Pasturana ha deciso di investire nella sicurezza dei propri cittadini. Non saranno installate telecamere ma si andrà incontro ad una esigenza di tutti i pasturanesi ovvero la realizzazione di un marciapiede che costeggi la provinciale 156 che collega Francavilla Bisio a Pasturana e quest'ultima a Novi. «La situazione è critica - sottolinea Pomaro - soprattutto nel tratto che attraversa il concentrico dal centro paese in direzione Novi, dove il traffico veicolare è in costante aumento mettendo a repentaglio la sicurezza dei pedoni». La realizzazione del marciapiede è in linea con gli interventi viabilistici che l'amministrazione comunale pasturanesi aveva preso anche nel bilancio di previsione dell'anno passato quando erano stati stanziati 15 mila euro per la viabilità. Inoltre ad inizio 2008 è stata installata una nuova segnaletica verticale definita "intelligente" che fa rispettare i limiti di velocità in paese, in particolare in via Roma arteria che attraversa il paese in quanto prolungamento della provinciale che collega Pasturana a Novi. Inoltre è previsto il potenziamento dell'illuminazione pubblica. In particolare è stato illuminato il parcheggio comunale del quartiere Novi 2 che era pressoché al buio. Pasturana, al di là dei problemi di bilancio comunale, è un paese in crescita. Sono numerose, infatti, le persone novesi o genovesi che hanno scelto di abbandonare la città per risiedere in un luogo tranquillo in mezzo alla campagna. Non a caso, nel 2007, è stata approvata una variante al Piano regolatore generale per realizzare all'ingresso dell'abitato una serie di nuove costruzioni, in particolare villette a schiera, con piccoli spazi commerciali. Parte del nuovo quartiere è già abitato dall'estate scorsa.

Foto: La strada principale di Pasturana priva di marciapiedi

Il presidente della commissione al Bilancio, Federico Guidi: «Anticipiamo il federalismo fiscale»

Case, niente Ici se c'è lo sfratto

L'esenzione riguarda gli immobili occupati in proroga dagli inquilini

Susanna Novelli

s.novelli@iltempo.it

Non solo esenzione per la prima casa, l'Ici del 2009 sarà un ricordo anche per i piccoli proprietari che hanno una casa occupata da inquilini beneficiari della proroga degli sfratti. Una novità assoluta che il Consiglio comunale si appresta a votare oggi all'interno della delibera per la determinazione delle aliquote Ici per l'anno 2009.

«Con questa delibera non solo confermiamo le esenzioni per la prima casa e per le categorie disagiate - spiega il presidente della commissione capitolina al Bilancio, Federico Guidi - ma si prevede per la prima volta l'esenzione dal pagamento dell'Ici per quei proprietari di appartamenti soggetti a procedure esecutive di sfratto, ovvero di chi ha beneficiato della proroga concessa fino al 30 giugno 2009». L'esenzione dal pagamento dell'Ici, in questi casi, sarà estesa al periodo della durata della sospensione delle procedure esecutive dello sfratto e potranno richiederla i conduttori con reddito inferiore a 27 mila euro, gli ultrasessantacinquenni o portatori di handicap, purché non dispongano di altra abitazione.

«Nell'attesa del federalismo fiscale - continua Guidi - non solo il Comune di Roma conferma le esenzioni Ici ma dimostra una concreta e inedita sensibilità verso i piccoli proprietari». Un aiuto concreto insomma a chi aspetta da molto tempo di rientrare in possesso di un immobile che non dà rendita. La maggior parte degli sfratti infatti sono dovuti alla morosità dell'inquilino. Nessuno sconto, invece, a chi tiene le case sfitte. L'aliquota Ici maggiorata del 9 per mille per chi ha appartamenti sfitti da almeno due anni verrà infatti confermata questo pomeriggio.

Il relatore Leone spiega le modifiche al ddl. Più garanzie per istruzione e tpl. Via l'aliquota riservata

Federalismo, più poteri alle camere

Dopo due passaggi in Bicamerale relazione da discutere in aula

Il federalismo fiscale riscopre la centralità del parlamento. E' questa la novità più rilevante del doppio pacchetto di emendamenti al ddl Calderoli depositati in commissione (V e VI) alla camera dai relatori Antonio Leone e Antonio Pepe (Pdl). Alla Bicamerale (15 deputati e 15 senatori) non sarà consentito esprimere pareri vincolanti sui decreti delegati. E non poteva essere altrimenti. «Trattandosi di una delega al governo una norma del genere, come richiesta dal Pd, avrebbe esposto il testo a forti dubbi di costituzionalità», spiega a ItaliaOggi, Antonio Leone, relatore per la V commissione. «Noi però abbiamo voluto dare un segnale forte presentando un emendamento a nome del governo che rimarca la centralità del parlamento nel processo di elaborazione dei decreti attuativi. Oltre al doppio passaggio in commissione bicamerale, infatti, in caso di pareri difformi, si prevede la trasmissione di una relazione ai presidenti delle camere che verrà discussa in assemblea e su cui si potranno votare risoluzioni». In pratica, il meccanismo individuato da governo e relatori prevede che, in caso di richieste di modifica contenute nei pareri della Bicamerale, il governo debba ritrasmettere gli schemi di dlgs alle camere (con osservazioni ed eventuali correzioni) in modo che vengano riesaminati dalla commissione. Questa potrà a sua volta inviare una relazione che, come spiegato da Leone, non resterà sulla scrivania dei presidenti delle camere, ma sarà discussa e votata in aula. Gli emendamenti dei relatori, su cui ieri sera sono iniziate le votazioni, contengono inoltre un importante ritorno al passato. Tutte le spese per l'istruzione, senza distinzioni, rientrano, assieme a quelle per sanità e assistenza, tra le funzioni fondamentali. Una novità importante, questa, rispetto al testo approvato dal senato che invece faceva rientrare tra i livelli essenziali delle prestazioni solo le spese per l'esercizio del diritto allo studio. E ancora, tra gli altri emendamenti dei relatori spicca quello sulle regioni a statuto speciale. Viene completamente abrogato l'articolo 25, e contemporaneamente il comma 2 dell'articolo 1 viene modificato stabilendo una volta per tutte la partecipazione delle regioni autonome al fondo perequativo. «Abbiamo voluto tagliare la testa al toro», precisa Leone, «cancellando in toto la norma e limitandoci a sancire un principio molto semplice: le regioni a statuto speciale non possono sottrarsi agli obblighi di perequazione e solidarietà. Il resto dell'art.25 troverà spazio in una riforma organica dei territori autonomi che ormai, come ha più volte dichiarato il ministro Fitto, non è più procrastinabile». Altra novità riguarda il trasporto pubblico locale. L'emendamento dei relatori sopprime all'art.8 l'inciso che subordinava l'attribuzione delle quote del fondo perequativo al rispetto di un livello di servizio minimo fissato a livello nazionale. Inoltre, è stato presentato un emendamento che obbliga regioni ed enti locali a redigere il bilancio consolidato in modo da rendere trasparenti le informazioni sui servizi esternalizzati. E sempre con emendamenti dei relatori, si stabilisce che l'entrata in vigore del ddl e dei suoi decreti attuativi, non possa comportare «nuovi o maggiori oneri» per la finanza pubblica. Infine, accogliendo un rilievo del servizio bilancio della camera si prevede che le spese della Bicamerale siano in capo alle camere, come finora non era stato specificato nel provvedimento. Oltre alle proprie proposte di modifica, i relatori hanno dato parere favorevole a molti emendamenti del Pd. «Abbiamo voluto proseguire nel clima di dialogo tra maggioranza e opposizione che ha caratterizzato il passaggio del testo al senato, rinunciando a presentare nostri emendamenti su proposte degli altri gruppi giudicate condivisibili», dice Leone. E' il caso, per esempio, dell'abolizione dell'aliquota Irpef riservata alle regioni (si veda ItaliaOggi di ieri). Sarà sostituita dalle compartecipazioni ai tributi erariali e, «in via prioritaria», al gettito dell'Iva. Parere favorevole, inoltre, a un emendamento targato Pd che prevede che siano i presidenti delle camere a nominare il presidente della Bicamerale. Il partito democratico apprezza le aperture della maggioranza, ma chiede ai relatori di non accelerare i lavori in commissione. «Abbiamo perso due giorni di lavoro che vanno recuperati», sottolinea Paola De Micheli, «il governo non deve fretta, c'è in gioco una riforma epocale, non si tratta di un decreto da approvare in tempi stretti. E poi la disponibilità offerta dal ministro Calderoli a riformulare alcuni emendamenti nella direzione da noi proposta rende indispensabili 48

ore di tempo in più». «Sul merito degli emendamenti», prosegue il deputato Pd, «apprezziamo la cancellazione dell'aliquota riservata che avrebbe spaccato il paese e accogliamo con favore le rassicurazioni del relatore Leone sulla centralità del parlamento».

La legge sull'edilizia pubblica alla Conferenza unificata. Cosa cambia per l'edilizia privata

Piano casa, oggi il via dei comuni

Housing sociale: 5 mila nuovi alloggi e un milione di proprietari

Oggi, nella Conferenza unificata stato-enti locali, arriverà dai comuni l'unico via libera che manca al piano da 500 milioni di euro per l'housing sociale, secondo quanto ha anticipato Roberto Tricarico, responsabile della Consulta Casa dell'associazione nazionale dei comuni italiani (Anci) al sottosegretario alle infrastrutture, con delega alla casa, Mario Mantovani. Le regioni, la settimana scorsa, si erano già pronunciate a favore del provvedimento che vedrà il governo finanziare il piano per l'edilizia pubblica con 200 milioni e reintegrare il fondo con le prossime Finanziarie fino ad arrivare ai 550 milioni previsti dalla legge. I punti qualificanti dell'intesa sono stati esposti ieri pomeriggio, durante in question time alla Camera, dal ministro per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto. «Il primo è l'incremento a 300 milioni di euro della quota parte assegnata alle regioni per avviare gli interventi previsti dal fondo dei finanziamenti del piano straordinario», ha specificato Fitto, «in secondo luogo l'integrazione delle risorse fino a 550 milioni di euro destinate alle regioni per il piano di finanziamento straordinario di edilizia residenziale pubblica; il terzo punto è quello di prevedere forme di monitoraggio per evitare che ci possano essere ritardi e rallentamenti, cosa che purtroppo ha caratterizzato negativamente in passato l'avvio di questi programmi. L'ultimo punto è quello collegato al fatto che la differenza fra i 200 e i 550 milioni di euro, cioè i 350 milioni di euro che le regioni rivendicano, il governo si impegna ad integrarli con i prossimi provvedimenti». Intanto, procede su un altro binario il piano per l'edilizia residenziale pubblica che autorizza l'ampliamento di case e edifici fino a un tetto massimo del 20% del volume esistente, anche con un annesso separato, che può arrivare fino al 30% per gli edifici vecchi di oltre vent'anni, 35% con il ricorso a bioedilizia e risparmio energetico. Operazioni di ampliamento e di demolizione e ricostruzione che potranno essere richieste entro la scadenza del 31 dicembre 2010 e dovranno rispettare i vincoli ambientali. Il provvedimento allo studio prevede anche la semplificazione delle procedure autorizzative che lasciano spazio ai professionisti per i certificati di conformità al posto del permesso a costruire, che verrà abolito. Semplificazione cui plaude anche il vice presidente di fareambiente, Romeo La Pietra. Infine, è prevista l'istituzione di una camera di conciliazione presso i comuni per valutare gli interventi. Il ddl prevederà anche la riduzione del 20% degli oneri da versare nelle dei comuni, che può salire fino al al 60% per le case destinate ad abitazione principale del proprietario o dei parenti, fino al terzo grado e arrivare all'esenzione grazie all'uso della bioedilizia. Il provvedimento in scrittura, fanno sapere dal ministero infrastrutture e che il premier Silvio Berlusconi vorrebbe all'esame del prossimo consiglio dei ministri venerdì, comporta modifiche al Testo unico dell'edilizia e al Codice dei beni culturali e del paesaggio oltre a una stretta delle sanzioni per i furbi che non rispettano la legge e che intervengono su beni vincolati. Divieto assoluto di operazioni su immobili abusivi. Ma è allo studio anche il ravvedimento operoso per chi commette illeciti lievi. Ma ancora ieri la Lega di Umberto Bossi ha fatto sapere di «voler vedere bene cosa ha in mente Berlusconi sulla casa, sia per quel che riguarda l'accesso degli immigrati sia per la tutela del territorio». La manovra congiunta sull'edilizia, pubblica e privata, avrebbe il risultato, secondo alcuni osservatori di creare un milione di nuovi proprietari, che potrebbero riscattare gli alloggi popolari dei quali oggi sono inquilini, e cinquemila nuove case popolari, che potrebbero diventare 6 mila conteggiando gli interventi di ricostruzione. Giovanni Verga, relatore del piano Casa per l'Anci, e assessore alla casa del comune di Milano, ha promosso il piano casa del governo Berlusconi perchè «ridisegna le regole di sviluppo dell'edilizia nel nostro Paese, ed è un volano per la ripresa economica». Verga ieri dal Mipim di Cannes, il salone dell'immobiliare che ritirato il premio Daily real estate public, premio all'eccellenza nella gestione immobiliare per la pubblica amministrazione assegnato al comune di Milano per aver creato per primo, un fondo immobiliare per la valorizzazione del patrimonio comunale.

IERI SERA A VILLA MADAMA CENA-KERMESSE TRA IL GOTHA DEL CREDITO, LA POLITICA E L'IMPRESA

Il prefetto diventa banchiere d'appello

Tremonti e Maroni precisano i poteri dei vertici locali del ministero degli Interni. Gli istituti non saranno obbligati a concedere prestiti, ma potranno essere costretti a ripetere l'istruttoria. In campo anche la GdF Andrea Bassi

Doveva essere la cena dei banchieri, ma dopo mezz'ora di sfilata davanti all'ingresso di Villa Madama, ieri sera alle 21, si è capito che il premier Silvio Berlusconi aveva in mente tutt'altro: l'appuntamento con «l'Italia del fare» è stata in realtà una kermesse dove esponenti del governo si mescolavano a banchieri, imprenditori, assicuratori, politici e comunicatori. Da Alessandro Profumo al ministro delle Pari Opportunità Mara Carfagna, da Corrado Passera a Lapo Elkann, da Alberto Nagel a Renzo Rosso di Diesel, da Giuseppe Mussari al ministro dell'Agricoltura Luca Zaia, passando per Luigi Abete (Bnl), Flavio Valeri (Deutsche Bank Italia), Carlo Cimbri (Unipol), Sandro Panizza (Alleanza), Giuseppe Recchi (General Electric), per citare solo alcuni delle decine di personaggi presenti. Della tensione che aveva circondato l'incontro durante l'intera giornata è dunque rimasto ben poco. Salvo la sgradevole percezione, per non pochi dei banchieri presenti, che da oggi il loro mestiere in Italia imbroccherà la strada della «libertà vigilata». D'altronde nel pomeriggio il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e quello degli Interni, Roberto Maroni, avevano illustrato bene che tipo di potere hanno attribuito ai prefetti, e come funzioneranno gli osservatori del credito, che nasceranno già dal prossimo mese in ogni capoluogo di Regione. Apparentemente potrebbe sembrare una sorta di moral suasion. Ma in realtà la vigilanza sul sistema creditizio affidata ai rappresentanti del Viminale nelle province per evitare che le banche chiudano i rubinetti del alle imprese è concreto. E con strumenti veri. Maroni ha spiegato che le banche continueranno a rimanere titolari esclusive della valutazione del merito creditizio delle imprese, ma i prefetti potranno intervenire nel caso in cui dovessero emergere delle restrizioni del credito. «Abbiamo chiesto ai prefetti di assumere un ruolo proattivo per raccogliere le segnalazioni provenienti dal mondo delle imprese e dalle famiglie in merito a eventuali restrizioni del credito, e intervenire nei confronti delle banche per trovare soluzioni», ha spiegato. Già, ma in che modo? Se la banca dovesse negare «ingiustificatamente» credito alle imprese, allora ci sarà un intervento di «persuasione». Gli Osservatori regionali non si limiteranno a raccogliere dati statistici, ma saranno luoghi di risoluzione di controversie e vigilanza su specifiche criticità che dovessero emergere a livello locale sulla base di istanze presentate dalle imprese. Il prefetto raccoglierà in maniera riservata i reclami della clientela che si dovesse vedere danneggiata nelle condizioni di erogazione del credito. Scriverà quindi alle banche inviando le pratiche di competenza e suggerendo un'istruttoria. La banca fornirà una risposta al cliente informandone il prefetto. Successivamente, questi invierà un rapporto all'Osservatorio nazionale costituito presso il ministero dell'Economia con i dati sui flussi di finanziamento e le principali criticità locali, nonché eventuali proposte elaborate per meglio favorire il finanziamento dell'economia locale. Più di qualche dubbio su questa procedura rimane. Le banche utilizzano degli standard (Basilea I e II) per valutare il merito di credito, non è chiaro quale analisi alternativa dovrebbero proporre i prefetti. Non solo. In questi casi comunque ci sarà una duplicazione dei costi d'istruttoria per la banca (se i ricorsi fossero molti potrebbe essere un problema). Infine, nel caso in cui la controversia non fosse risolta toccherebbe ai prefetti tentare di dirimerla. Il dubbio, tuttavia, è che questi ultimi possano avere qualche difficoltà a replicare le complesse istruttorie per la concessione dei fidi messe in piedi dalle banche. Il nodo, secondo Tremonti, dovrebbe essere sciolto grazie al fatto che gli uffici periferici del governo «potranno avvalersi delle loro strutture, utilizzare il know how della Guardia di Finanza e servirsi anche degli uffici periferici del ministero dell'Economia», oltre che chiedere informazioni alla Banca d'Italia. Resta tuttavia da capire in base a quali parametri tutti questi soggetti replicheranno l'analisi di affidamento per valutare se l'impresa è stata «ingiustificatamente» privata del credito. I prefetti, comunque, non potranno mai obbligare la banca a concedere gli affidamenti ma, hanno spiegato i due

ministri, valuteranno come intervenire nei confronti degli istituti considerando che dovranno dialogare sia con le piccole banche locali che con i grandi gruppi con ramificazioni internazionali. Sui meccanismi di funzionamento del progetto, insomma, restano ancora molte ombre. Maroni ha aggiunto di aver chiesto ai 103 prefetti di inviare nei prossimi giorni un feedback sull'iniziativa in modo da poter avviare la messa a punto degli Osservatori regionali. Questi ultimi, poi, potranno essere costituiti anche nelle singole province e, anche qui, avranno il compito di monitorare l'andamento del credito alle famiglie e alle imprese. Tremonti ha poi ricordato l'articolo 47 della Costituzione, secondo cui «la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito». Il risparmio e il credito sono beni costituzionali e mai come in questo momento l'articolo 47 è di attualità, ha detto il ministro. «La Repubblica controlla il credito e i prefetti potranno farlo nel modo migliore. Se anche gli Osservatori costassero, ha rilevato Tremonti, sarebbero soldi ben spesi. Se c'è un'area dove investire è questa». (riproduzione riservata)

Il ministro aveva accolto le richieste di Durnwalder e Dellai: vertice nei prossimi giorni

Federalismo fiscale, doccia gelata a Roma

Prima svolta di Calderoli sull'articolo contestato, poi tutto fermo per la reazione friulana - Giornata convulsa
Nel pomeriggio l'annuncio positivo: tutta la materia con norme attuazione A sera il dietrofront

BOLZANO. Giornata da montagne russe ieri alla Camera sul federalismo fiscale. Nel pomeriggio arriva l'annuncio che il ministro Roberto Calderoli, dopo un bitz romano di Lorenzo Dellai e un pressing trasversale da Trento e Bolzano di Lega, Svp e Pd, ha accolto le richieste di Luis Durnwalder e del presidente trentino. Il ministro dà il via libera: si cancella dal disegno di legge sul federalismo fiscale il contestato articolo 25 che impone a Regioni e Province a statuto speciale di sottostare al patto di convergenza che comporterebbe il rispetto di una serie di vincoli di spesa di cui viene contestata l'applicabilità.

Nel pomeriggio inizia a girare tra i deputati delle commissioni Bilancio e Finanze il testo dell'emendamento presentato dai relatori del disegno di legge. Sospiro di sollievo a Bolzano e Trento. Ma dura poco. Alle 21 i deputati devono iniziare a votare in commissione. Sembra fatta. Ma non è vero. Poco prima della seduta il deputato leghista trentino Maurizio Fugatti gela tutti. L'emendamento è ritirato per le proteste di deputati di altre Regioni speciali come Friuli (in particolare) e Sicilia. Calderoli a questo punto convocherà tutti i governatori delle «specialità» per vedere se troveranno un accordo. Questo l'annuncio di Fugatti: vista la mancata intesa con tutti i presidenti delle Regioni e Province a statuto speciale il ministro Calderoli ha deciso di convocare già nei prossimi giorni i presidenti delle Regioni e Province a Statuto speciale «per stabilire con loro l'esatta formulazione degli articolati di legge riguardanti le autonomie speciali all'interno del federalismo». Scoraggiato il deputato Svp Karl Zeller, che ieri sera si preparava a votare in commissione l'emendamento salva-autonomie: «E' tutto di nuovo in alto mare». Ma Fugatti non vede nero: «Credo che si troverà un accordo. Alcune Regioni desiderano essere consultate e così sarà».

Intanto va registrato il segnale di disponibilità di Calderoli, dopo le polemiche dei giorni scorsi. Così il presidente provinciale Luis Durnwalder aveva commentato la cancellazione dell'articolo 25, prima della doccia gelata di ieri sera: «E' un passo nella giusta direzione. Con Dellai avevamo stabilito di garantire la nostra disponibilità a concordare le norme di attuazione». E così Dellai nel pomeriggio: «Si è aperto un dialogo che ha rimesso il treno sul binario giusto. Non tutti i problemi sono risolti, ma che i rapporti tornano ad essere impostati correttamente. L'obiettivo è fare un accordo di lungo periodo con il governo». La Lega rivendica la propria parte nell'operazione di disgelo che dovrà a questo punto proseguire nei prossimi giorni. La consigliera provinciale Elena Artioli e Maurizio Fugatti: «L'emendamento dimostra la sensibilità del ministro Calderoli nei confronti delle autonomie speciali e pone fine alle polemiche strumentali sulla presunta ostilità del governo». Artioli: «La Svp a Roma non conta più niente, a difendere l'autonomia è rimasta solo la Lega». Michaela Biancofiore (Pdl), sempre prima della svolta serale: «Ha contato la concretezza del governo che ha sempre detto che l'Autonomia è un valore ma che deve appartenere a tutti i cittadini del territorio che se ne avvale». (fr.g.)

E Conegliano congela 7 milioni

Mareno infrange la stabilità Scure sulla paga del sindaco

CONEGLIANO - Una manovra «di estremo rigore», con 7 milioni di euro fermi in cassa, causa patto di stabilità da rispettare. Il bilancio 2009 di Conegliano vedrà entrate e uscite tagliate di quasi il 12 per cento. Aliquote Ici e Irpef resteranno invariate, permettendo introiti per oltre 11 milioni, ma i trasferimenti erariali caleranno da 114 a 104 euro procapite. Invece a Mareno di Piave il vincolo è stato sfiorato per permettere la ristrutturazione di due strutture pubbliche. «L'alternativa era perdere 360 mila euro di contributi, com'è accaduto coi 115 mila per l'ecocentro, che abbiamo rinunciato a realizzare», spiega il sindaco Eugenio Tocchet, che insieme ai suoi assessori si vedrà tagliare per punizione l'indennità. Per questo sarà inviato nelle case, ma anche alle istituzioni italiane ed europee, un ordine del giorno che chiede di azzerare il principio della spesa storica.

L'iniziativa Mille case vuote di nuovo sul mercato

Via l'Ici a chi affitta a canone agevolato Vicenza non si ferma

VICENZA - «Il Governo ora cambia idea e ci dice di riscuotere di nuovo l'Ici anche alle utenze soggette a contratto di canone agevolato? I proprietari di questi immobili non si spaventino: la paghiamo noi». In un periodo storico di massima crisi economica e con un mercato immobiliare decisamente pendente a sfavore di chi cerca casa a prezzi ragionevoli, il Comune di Vicenza decide di dare un segnale forte, nonostante il magro bilancio e una novità sgradita che arriva direttamente da Roma: con una risoluzione ministeriale del quattro marzo, infatti, il Governo ha «eliminato» dall'elenco degli immobili esenti Ici (decisione presa dalla legge 93 dello scorso maggio 2008) i casi assimilati alle prime case e indicate dai Comuni nei singoli regolamenti comunali.

Un elenco dove, a Vicenza, figurano appunto le abitazioni soggette a canoni agevolati. La giunta Variati, però, non ci sta e prosegue con l'aiuto a chi è più svantaggiato da una parte e a chi si è visto fare delle promesse di sgravi fiscali dall'altra. Una dichiarazione di coerenza che ha già un prezzo: quella parte di trasferimenti che si aspettano da Roma quantificati annualmente in 150mila euro, si metteranno di tasca propria. Il tutto ruota attorno al progetto «Affitto perfetto», attivo da qualche anno e che si basa su due principi: «garantire il diritto all'abitazione come questione innanzitutto morale» e combattere il fenomeno delle seconde case sfitte, (3196 quelle contate in città nel 2006 dall'Osservatorio Case).

Il vantaggio principale per i proprietari che stipulano questo genere di contratti agevolati riguarda la riduzione a zero dell'aliquota Ici, oltre alla riduzione del 30 per cento dell'imposta di registro e l'ulteriore deduzione del 30 per cento dell'imponibile Irpef derivante dai canoni di locazione. Sul sito del Comune si trovano tutte le informazioni per fare il calcolo del canone, ma per farsi un'idea basti pensare che un bicamere in zona viale Mazzini, a ridosso del centro, può essere affittato a poco più di 400 euro. I contratti ad oggi sottoscritti sono 1083 (con picco di 320 abitazioni solo negli ultimi sette mesi) e la formula sembra funzionare. Nonostante l'imprevisto: «Si tratta dell'ennesima sorpresa che ci arriva da Roma - commenta l'assessore al bilancio Umberto Lago - . Un cambiamento di rotta che per il 2009 costerà alle casse comunali almeno 150 mila euro, ma che non intendiamo certo fare ricadere su chi ha scelto questo tipo di contratto. L'Ici a zero, peraltro, è stata proprio una delle leve utilizzate dal Comune per promuovere questo tipo di contratti tra i proprietari di case, in un momento particolarmente delicato per l'economia delle famiglie. Attualmente sono più di 1000 i contratti a canone agevolato, e proprio grazie all'esenzione dell'Ici e ad altre nuove agevolazioni si prevede per quest'anno una loro crescita. Intendiamo comunque ricorrere contro la risoluzione del Ministero, sollecitando anche un intervento dell'Anci».

Silvia Maria Dubois

Umberto Lago Il governo ha fatto marcia indietro, noi no: stanzieremo la cifra necessaria

Scontro Il sindaco all'attacco

Esternalizzazioni, Tosi querela la Cgil «Dicono il falso»

VERONA L'ipotesi del passaggio di dipendenti comunali ad una fondazione che gestirà il settore Istruzione ha varcato i confini scaligeri. Dando il via ad una polemica a distanza (con tanto di querela) tra il segretario generale per la Funzione pubblica della Cgil, Carlo Podda, e Flavio Tosi.

Il sindaco non ha gradito le parole del sindacalista e ha dato disposizione ai suoi uffici di rispondere per le vie legali. Podda, ieri, aveva parlato di «provvedimento preso senza alcun confronto con le organizzazioni sindacali ». Poi aveva rincarato: «Esternalizzare settori strategici dal grande valore sociale e darli in pasto al mercato, è inaccettabile e, oltre tutto, dannoso per i cittadini». Da palazzo Barbieri la replica ha subito assunto i contorni di una querela. «Denunceremo per diffamazione Podda - ha fatto sapere il sindaco Flavio Tosi - il quale ha attribuito all'amministrazione un comportamento antisindacale e ha diffuso una notizia completamente falsa, visto che il Comune non ha ancora approvato un bel nulla ».

In effetti è slittata la decisione sul futuro dei circa mille operatori del settore Istruzione che, per non sfiorare il Patto di stabilità, potrebbero essere trasferiti in una istituzione creata ad hoc. La giunta, infatti, nella riunione di ieri, si è presa un'altra settimana di tempo per pensare. Mentre su proposta di Forza Italia, è rispuntata anche l'ipotesi di un passaggio dei lavoratori ad Agec, l'azienda partecipata del Comune. «In questo caso - spiega il capogruppo azzurro Salvatore Papadia - si tratterebbe di coinvolgere un minor numero di dipendenti, circa quei 400 necessari ad abbassare il costo del personale giusto di quanto serve per non violare i vincoli del Patto».

Ad essere interessato, quindi, potrebbe essere tutto il personale addetto al servizio di ristorazione e mensa negli asili e nelle scuole elementari. «Valuteremo questa possibilità insieme agli altri capigruppo - continua Papadia - e cercheremo di capire se tutta l'operazione potrà avere validità giuridica». L'obiettivo dell'amministrazione, infatti, è quello di limare di 7 milioni di euro la spesa del personale (in tutto 106 milioni di euro previsti per il 2009, pari al 42 per cento della spesa corrente) per non incorrere nelle sanzioni economiche previste dalla legge «Brunetta».

F.M.

Il Comune a caccia degli evasori

Accordo con l'Agenzia delle Entrate per il recupero fiscale
MARINA MARINUCCI

L'AQUILA. Il Comune dichiara guerra all'evasione fiscale e lo fa attraverso un protocollo d'intesa, siglato con l'Agenzia delle Entrate, che consentirà il rafforzamento dell'attività di prevenzione e di contrasto. L'iniziativa, la prima in Abruzzo, prevede una verifica più puntuale delle posizioni di cittadini e aziende. Cinque i campi d'intervento individuati.

L'accordo - sottoscritto ieri a palazzo Margherita dal direttore regionale Giovanni Achille Sanzò e dal sindaco Massimo Cialente - prevede che il Comune fornisca all'Agenzia informazioni utili per una più efficace attività di accertamento dei tributi erariali. Un'azione sinergica che anticipa ciò che con il federalismo fiscale diventerà obbligatorio fare. Secondo quanto previsto dal protocollo d'intesa, al Comune spetterà la compartecipazione alle maggiori somme definitivamente rimosse nella misura del 30 per cento. «Una parte importante del progetto» ha spiegato il sindaco «riguarderà il contrasto agli affitti in nero e il controllo sul territorio che sarà affidato alla polizia municipale». Cialente ha poi spiegato che tali verifiche «si rendono necessarie per poter ristabilire il principio dell'equità fiscale». Infatti, per Cialente «è ancora troppo nutrito l'elenco degli evasori totali e parziali». Da qui la necessità, secondo il primo cittadino, «di riorganizzare l'ufficio tributi che versa in una situazione davvero pesante». Come dire che il progetto di equità fiscale affidato negli anni scorsi a una società privata non ha dato gli esiti sperati. «Ne è prova il fatto» ha aggiunto Cialente «che da una verifica fatta su due sole strade del centro storico è emerso - almeno sul fronte della Tarsu - un 10% di evasione. Insomma quel progetto è uno delle tante cose da "scherzi a parte" che la città ha dovuto sopportare».

Entrando nel merito di ciò che prevede l'accordo e dei campi d'intervento, Sanzò ha spiegato che «l'analisi incrociata dei dati consentirà all'Agenzia di individuare per singoli contribuenti o determinate categorie gli indicatori presuntivi di capacità di reddito, fondamentali per riscontrare l'attendibilità dei redditi dichiarati. Sarà inoltre possibile, grazie ai dati trasmessi dal Comune, smascherare le residenze fittizie all'estero di soggetti che invece sono stabilmente domiciliati nel territorio aquilano, accertare con maggior rapidità situazioni sintomatiche di fenomeni di illegalità in settori come quelli dell'urbanistica, del commercio (operatori senza partita Iva, esercizio abusiva dell'attività, lavoratori in nero e onlus fasulle) e delle libere professioni. I controlli riguarderanno anche il patrimonio immobiliare, a cominciare dagli affitti in nero». Il tutto si concretizzerà con lo scambio di banche dati aggiornate e con segnalazioni "qualificate". «In settimana» ha affermato l'assessore Giangiuliani «ci sarà la stesura del progetto operativo che prevede anche la formazione del personale a cui affidare il servizio».

ENTI LOCALI

Sindaci in piazza Per Fi è soltanto pura demagogia

Neirotti: «Ci incateneremo in Prefettura» Ghigo: «Mancano di senso delle istituzioni» LA REPLICA Napoli: «Dov'erano questi sindaci quando il Governo Prodi tagliava 2.7 miliardi di euro di trasferimenti?»

MARCO TRAVERSO

da Torino «È sconcertante che la sinistra voglia strumentalizzare in modo così sfacciato gli incarichi istituzionali, invece di fare sistema per battere la crisi». Così Enzo Ghigo, coordinatore regionale Fi-Pdl, commenta l'iniziativa lanciata dalla presidente dell'Anci Piemonte, Amalia Neirotti, per invitare i sindaci piemontesi a incatenarsi davanti alle prefetture. Critiche che non risparmiano nemmeno l'operato del presidente della Provincia, Antonio Saitta, che ieri ha chiesto di allentare i vincoli del patto di stabilità che, a detta del presidente di Palazzo Cisterna, «impedisce agli enti locali di mettere in campo le loro risorse». L'istanza è emersa dall'incontro con i sindacati nella sede della Provincia. Saitta ha sottolineato che «abbiamo la necessità di investire le risorse di cui disponiamo. Potremmo, per esempio, intervenire sulle infrastrutture». In pratica il presidente della Provincia ha chiesto maggiori risorse da trasferire agli enti locali dopo l'abolizione dell'Ici, tutela di lavoratori e pensionati, iniziative per un fisco più giusto e riduzione dei costi della politica. All'incontro era presente anche Amalia Neirotti, sindaco di Rivalta e presidente regionale dell'Anci. Tutti gli argomenti messi in campo saranno portati al tavolo anticrisi previsto in Regione il prossimo 18 marzo. Una data che si annuncia infuocata. Proprio quel giorno, infatti, l'Anci ha annunciato la protesta dei sindaci che alle 11 si incateneranno di fronte alla Prefettura per sollecitare una modifica dei vincoli del Patto di stabilità. Durissima la critica di Ghigo: «Il Piemonte - spiega - si è sempre caratterizzato nella propria storia per il profondo senso delle istituzioni, sia da parte dei cittadini che da parte di coloro che rivestono funzioni pubbliche. Ora la sinistra, per screditare il governo e condurre la propria battaglia politica, mentre tutti i sondaggi la danno in affanno in vista delle elezioni, vuole alzare i toni e cavalcare le difficoltà indotte dalla crisi». Ghigo aggiunge che «i cittadini sono abbastanza maturi per comprendere che non è il momento di fare polemiche gratuite, ma di lavorare tutti insieme per ridare fiducia». E sottolinea che la protesta dei sindaci arriva in controtendenza, «proprio mentre i dati confermano che gli incentivi concessi al settore auto cominciano a produrre i propri effetti, e il governo sta valutando aiuti ad altri settori. Sono i primi segnali di una inversione di tendenza che siamo tutti chiamati a sostenere, mentre invece c'è chi preferisce gesti eclatanti». Boccia la protesta anche il vicepresidente nazionale dell'Anci, Osvaldo Napoli: «I rappresentanti delle istituzioni - osserva - non indossano mai la fascia tricolore per protestare, incatenandosi, contro le istituzioni che essi stessi rappresentano». Per il vicecapogruppo alla Camera del Pdl, che giudica l'intenzione di incatenarsi un atto «demagogico e civilmente inquinante», chiede ai sindaci «dove erano due anni fa quando il governo Prodi tagliava 2,7 miliardi di euro dai trasferimenti ai Comuni e congelava 4 miliardi di avanzi di amministrazione. La loro protesta è intempestiva perché l'Anci è in attesa di incontrare il presidente del Consiglio, forse già oggi, per raccogliere i frutti di una disponibilità ad allargare i cordoni della borsa». Napoli conclude affermando che «se i sindaci piemontesi di centrosinistra pensano di intestarsi i meriti di un negoziato stanno proprio sbagliando metodo. E quelli di loro che andranno alle urne a giugno saranno giustamente puniti dagli elettori». Critiche a Saitta arrivano anche dalla capogruppo di Forza Italia a Palazzo Cisterna, Nadia Loiaconi: «Saitta - spiega - avrebbe ragione a pretendere un allentamento del patto di stabilità se il nostro fosse un ente virtuoso. Così per ora non è, anzi ormai il nostro debito si aggira sui 600 milioni di euro, il doppio rispetto al mandato Bresso: non è quindi né pensabile né auspicabile sfondare il patto di stabilità». Loiaconi sottolinea che «la realizzazione di nuove opere sarebbe utile, ma il problema per la Provincia di Torino non è reperire nuove risorse economiche ma il saperle utilizzare. I 120 milioni citati dal presidente Saitta, infatti, negli anni non sono quasi mai stati completamente sfruttati».

Foto: PROTESTA ECLATANTE I sindaci minacciano di incatenarsi di fronte alla Prefettura

CALDEROLI CONVOCA I PRESIDENTI

Federalismo fiscale Si riapre il «giallo» delle Regioni speciali

TRIESTE C'è chi, come il presidente trentino Lorenzo Dellai, apprezza assai: «Un passo avanti». Chi, come il senatore friulano Ferruccio Saro, non apprezza affatto: «Un passo indietro». E chi, come il deputato pordenonese Manlio Contento, minimizza: «Non cambia granché». Il centrodestra presenta un emendamento al disegno di legge sul federalismo fiscale che riguarda solo le Regioni e le Province autonome. E, a Roma come in periferia, esplose il caso. Le interpretazioni sono difformi, e il testo è molto tecnico. Di sicuro, però, l'emendamento sopprime l'articolo 25 che definiva modi e tempi della partecipazione delle Regioni e delle Province autonome agli obiettivi di perequazione e solidarietà, «fissando una serie di garanzie a salvaguardia della nostra specialità», come ricorda Saro. Adesso, invece, spiega il relatore Antonio Leone, «si sancisce attraverso l'articolo 1 che le Regioni speciali, ferme restando le loro prerogative, devono partecipare alla perequazione e agli obblighi comunitari sulla finanza pubblica». Ma come? Si rinvia, di fatto, alle norme di attuazione previste dagli statuti di autonomia: «È un emendamento che recepisce gran parte delle richieste fatte dalle autonomie speciali in sede di audizione in commissione Bilancio e Finanze» taglia corto il leghista trentino Maurizio Fugatti. Poco più tardi, però, lo stesso Fugatti si corregge. E annuncia che il ministro Roberto Calderoli, «in conseguenza della mancata intesa con tutti i presidenti delle Regioni e delle Province autonome», intende convocare già nei prossimi giorni tutti i presidenti «per stabilire con loro l'esatta formulazione degli articoli di legge» che ovviamente riguardano la specialità.

«Franchi tiratori sul federalismo fiscale»

«Questa settimana il testo dovrebbe essere approvato dalla Camera, ma è solo dopo che ci sarà la vera battaglia». Ha parlato di federalismo il sindaco Flavio Tosi, ospite a Omnibus, trasmissione su La7. «È sui decreti attuativi», ha detto Tosi, «che ci sarà lo scontro tra chi vorrà una gestione delle risorse buona, virtuosa e chi, invece, è abituato a un esercizio clientelare». E più esplicitamente: «All'interno della maggioranza ci sono dei franchi tiratori che non si comporteranno diversamente quando sarà il momento del federalismo». «Questo atteggiamento è ovvio nel momento in cui in maggioranza», ha rincarato il sindaco, «siedono parlamentari eletti in base a sistemi clientelari che certo non vorranno vedere compromessi i loro interessi». «Per fare qualche esempio», ha continuato Tosi, «in Senato siede l'ex presidente dell'azienda dei rifiuti di Palermo, gestita non meravigliosamente; o l'ex sindaco di Catania». Solo sull'esito di questo scontro, ha concluso il sindaco, «si potrà dire se è valsa la pena di scendere a compromessi, come per il ponte sullo Stretto: grande opera ma di certo non la priorità».

Cota: serve una modifica dei regolamenti parlamentari

«Così si potranno velocizzare i tempi di lavoro. Ma serve anche precisione e puntualità: se i lavori sono programmati alle 9 di mattina, devono iniziare a quell'ora. Qui non si viene per bivaccare...»

La Lega chiede la modifica del Regolamento della Camera. E lo fa per bocca del suo presidente Roberto Cota: «A questo punto è necessaria, perché senza la modifica si rischia di allungare i tempi dei lavori». La Camera dei Deputati deve, invece, «poter rispondere in tempo reale ai bisogni della gente, alle richieste dei cittadini». Per il capogruppo leghista a Montecitorio: servono «tempi rapidi e certi per i lavori dell'aula e per le votazioni. In questo posto si deve poter lavorare, non si viene a ciondolare o bivaccare, ma si viene a lavorare e lo si deve fare con tempi certi». La Lega - ricorda Cota - ha proposto una serie di modifiche tra cui la riscoperta del ruolo delle Commissioni per fare lì un puntuale lavoro tecnico. Alle strumentali proteste dell'opposizione rispondo chiedendo loro se sono d'accordo o meno con le modifiche che consentirebbero di fatto di velocizzare i lavori». Di fatto ieri, nel secondo giorno di voto in aula alla Camera, con il nuovo sistema "anti-pianisti" (i deputati possono votare solo dopo aver attivato la postazione con la propria impronta), c'erano poche assenze tra i banchi di Montecitorio. Tra una votazione e l'altra, però, le interruzioni sono tante, e il presidente Fini è stato costretto spesso a dare la parola a chi non è riuscito a partecipare alla conta e a chiede di mettere a verbale che invece in aula c'era. Tra i più agguerriti proprio il capogruppo del Carroccio che nell'occasione ha ribadito l'importanza di una modifica dei regolamenti parlamentari al fine di «velocizzare i lavori». Una soluzione? «Riscoprire il ruolo delle commissioni attraverso i lavori in sede redigente, magari ampliata e discutere lì gli emendamenti, per poi lasciare all'aula il voto sugli articoli». Ma Cota rivendica anche precisione e puntualità: «Se i lavori sono programmati alle 9 di mattina, devono iniziare a quell'ora. Se alle 11 è prevista una pausa, si deve fare una pausa, anche perché è probabile che il deputato in quell'ora abbia fissato un appuntamento». Così il presidente Fini ha "ringraziato" il capogruppo del Carroccio e ha sospeso la seduta con una rassicurazione: «Il tema della riforma dei regolamenti parlamentari è stato affrontato nella conferenza dei capigruppo».

RIFORME E DINTORNI

IL DIALOGO COME ARMA VINCENTE

L'esperienza di questi anni deve essere servita a far capire a tutte le forze politiche che senza una condivisione di obiettivi non si va da nessuna parte. Quando la meta finale è quella di porre al centro del dibattito l'interesse dei cittadini, i partiti politici possono trovare un percorso condiviso.

GIACOMO STUCCHI

Non entriamo nel merito della polemica sulle dichiarazioni del premier a proposito del voto unico ai capogruppo, perché le reazioni, in qualche caso davvero spropositate, dell'opposizione la dicono lunga su quanto alcuni esponenti del Pd e dell'Idv di Antonio Di Pietro smanino di buttare benzina sul fuoco ad ogni occasione. C'è un momento per il confronto politico, che in qualche occasione può rivelarsi anche duro, e ce n'è un altro per il dialogo. Quello dei prossimi giorni deve sicuramente essere del secondo tipo. In tal senso sarebbe utile alla politica, ma soprattutto all'interesse dei cittadini, per il bene dei quali la politica dovrebbe sempre operare, che almeno per i temi sui quali esiste già una condivisione tra le forze politiche, si mettessero da parte le polemiche e le discussioni pretestuose. Tra queste esigenze condivise, in primis, ci sta sicuramente quella, direi unanimemente riconosciuta, di cambiare molte cose del nostro sistema politico, istituzionale e amministrativo. La storia degli ultimi quindici anni, solo per restare al periodo più vicino a noi, è costellata di passaggi istituzionali intesi ad attuare i suddetti cambiamenti. Dalla commissione Bicamerale del 1997, che vide Massimo D'Alema presidente, alla riforma del Titolo V della Costituzione, approvata dal centrosinistra nel 2001 allo scadere della legislatura, sino a tempi più recenti con il referendum sulla riforma costituzionale approvata dal centrodestra e fermata solo da un voto referendario molto politicizzato dalla sinistra. Insomma, il passato recente (ma anche quello remoto) delle riforme istituzionali del nostro sistema, è fatto di continui tentativi. L'esperienza di questi anni dovrebbe quindi essere servita a far capire a tutte le forze politiche che, su questo fronte, senza una condivisione di obiettivi non si va da nessuna parte. Per questo motivo la Lega Nord, sin dagli esordi di questa legislatura, ha posto in essere tutti gli sforzi possibili per trovare un percorso condiviso che portasse all'abrogazione del federalismo fiscale, unica soluzione in grado di dare una sferzata al sistema nel segno del cambiamento. Un lavoro difficile, fatto di cesello ma anche di diplomazia, che ha già dato i suoi frutti con l'approvazione del provvedimento in questione al Senato. Un traguardo importante che però, in un sistema bicamerale perfetto come il nostro, non è sufficiente ad approvare una legge. Al ddl sul federalismo fiscale, quindi, stanno attualmente lavorando le commissioni Bilancio e Finanze della Camera. In un clima di dialogo costruttivo, l'unico possibile quando si mette mano alle riforme istituzionali, si sta procedendo all'approvazione degli emendamenti. Relatori e governo, per esempio, hanno dato parere favorevole a un emendamento presentato dal Pd, in base al quale saranno i presidenti delle Camere a nominare il presidente della bicamerale di controllo dei decreti attuativi della legge delega sul federalismo fiscale. Così come è stato giudicato "positivo", dagli stessi esponenti del Pd proponenti, l'accoglimento da parte della maggioranza di un altro emendamento sul superamento della riserva di aliquota Irpef tra le fonti che le regioni utilizzano per finanziare le spese essenziali, sostituita da compartecipazioni ai tributi erariali e, in via prioritaria, al gettito dell'Iva. Si tratta di esempi indicativi del fatto che quando l'obiettivo è quello di porre al centro del dibattito l'interesse dei cittadini, le forze politiche possono trovare un percorso condiviso e procedere sulla medesima lunghezza d'onda.

Foto: Giacomo Stucchi

Il Governo dice sì ad alcuni emendamenti dell'opposizione. Il testo tornerà al Senato

Federalismo, qualche limatura ma la quadra è ora vicina

Roma - Previste alcune novità in merito al ddl sul Federalismo. Come già annunciato dal Governo, sono diverse le limature che verranno apportate al testo. (Questo comporterà ancora un ritorno al Senato per la terza lettura). Ieri nelle commissioni Bilancio e Finanze della Camera i relatori hanno presentato un nuovo pacchetto di una decina di emendamenti che vanno ad aggiungersi agli oltre trenta depositati meno di 48 ore fa e a uno del governo che prevede un parziale rafforzamento del ruolo della commissione bicamerale di controllo dei decreti attuativi della delega. Modifiche «sostanziali» secondo il Pd che si dice «cauto» e pur sottolineando che ci sono state «aperture» su alcune delle sue richieste, le ritiene ancora «insufficienti». Di fatto nell'ultima seduta notturna, il governo ha dato parere favorevole ad alcuni emendamenti di Franceschini e soci, primo fra tutti quello che cancella la riserva di aliquota Irpef tra le fonti che le regioni utilizzano per finanziare le spese essenziali, sostituita da compartecipazioni ai tributi erariali e, in via prioritaria al gettito Iva. Ok anche a un'altra proposta del Pd che mette in capo ai presidenti delle Camere la nomina della presidenza della commissione bicamerale per i decreti attuativi della delega. Un ulteriore emendamento del governo prevede inoltre che in caso i pareri delle commissioni competenti sui decreti attuativi contengano dei rilievi, il governo stesso possa trasmettere una relazione sul merito delle questioni ai presidenti delle Camere. La maggioranza fa una mezza apertura anche alla richiesta del Pd di inserire nelle funzioni fondamentali il trasporto pubblico locale, introducendo, il concetto di «livello di servizio minimo» che il Pd chiede sia esteso anche ai beni culturali. Tra le novità di ieri c'è anche una modifica, prevista da un emendamento dei relatori, riguardante le regioni a statuto speciale che abroga l'articolo 25 del testo fatta però salva, per la loro partecipazione alla perequazione e agli obblighi comunitari sulla finanza pubblica. Sempre secondo una proposta di modifica dei relatori nelle funzioni essenziali, in capo alle Regioni, (come previsto in una prima versione del testo poi modificata al Senato), rientrano anche le spese per l'istruzione e non più solo quelle relative ai servizi e al diritto allo studio. Infine con un emendamento dei relatori si introduce una clausola di salvaguardia per cui l'entrata in vigore del provvedimento e dei decreti attuativi non dovrà comportare oneri aggiuntivi sui bilanci statali. Ma per il partito Democratico manca ancora qualcosa: in primis una definizione per legge dei livelli essenziali di prestazione. Ma anche: modifiche sul patto di convergenza, la perequazione delle funzioni non fondamentali degli enti locali e la programmazione pluriennale per il Mezzogiorno. Ieri sera verso le 22 sono iniziate le votazioni che dovrebbero procedere a raffica fino a venerdì visto che il testo è in calendario in Aula per la discussione generale lunedì prossimo.